



Restauro dell'architettura Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

3. Conoscenza per il progetto

a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

3. Conoscenza per il progetto

Sezione 3A: a cura di Antonio Pugliano

Sezione 3B: a cura di Pietro Matracchi

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccoizzi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 978-88-5491-462-9

eISBN 978-88-5491-463-6

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Antonio Pugliano	
<i>La costruzione della conoscenza per la qualità del progetto di restauro</i>	511
Pietro Matracchi	
<i>La conoscenza come identificazione dei percorsi di progetto</i>	515
Carla Bartolomucci	
<i>Qualità e tempo. La conoscenza degli interventi pregressi per il progetto di restauro</i>	521
Anna Boato, Chiara Calderini, Chiara Ferrero	
<i>Archeologia dell'architettura e diagnosi del dissesto per una conoscenza integrata: il caso del Castello Doria-Malaspina di Calice al Cornoviglio (SP)</i>	530
Ciro Buono	
<i>Diagnostica e conservazione delle strutture lignee: il caso delle capriate palladiane di palazzo d'Avalos a Napoli</i>	539
Laura Calandriello, Martina Porcu	
<i>Il giardino della Villa Floridiana in Napoli. Memoria, conservazione e valorizzazione</i>	544
Giuliana Cardani, Rolando Pizzoli, Paola Bassani	
<i>La diagnostica strumentale come fondamento della conoscenza per il progetto di restauro e manutenzione</i>	552
Roberta Maria Dal Mas	
<i>Il castello Orsini Ottoboni a Fiano Romano: dalle trasformazioni al progetto di restauro per un corretto 'riuso'</i>	559
Rossella de Cadilhac	
<i>Architetture fortificate in Capitanata. La fortezza di Lucera fra conservazione e risignificazione</i>	566
Giada M.C. Gemelli, Chiara Gallo, Nicolino Messuti, Carmine Napoli, Eduardo Caliano	
<i>Pianificazione di un intervento di conservazione: proposta metodologica tra analisi in laboratorio e controlli in opera</i>	574
Clelia La Mantia, Rosario Scaduto	
<i>Conoscenza e interpretazione delle aree archeologiche: problematiche peculiari e proposta metodologica</i>	580
Rossella Marena	
<i>La documentazione per il progetto: la fotografia al Museo di Napoli nei cantieri di restauro (1975-1981)</i>	588
Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore, Iole Nocerino, Daniela Pagliarulo, Annamaria Ragosta, Rossella Marena	
<i>La ricerca per il progetto di restauro: linee guida per le superfici e approcci relazionali per l'architettura storica</i>	595

Iole Nocerino	
<i>Un “faro” sulla Val di Chiana: ricerche in campo e il ruolo della comunità per la conservazione del paesaggio culturale.</i>	603
Emanuela Sorbo, Giovanna Battista, Maria Daniela Beverari, Marco Tosato	
<i>Scene scamozziane e proscenio del Teatro Olimpico di Vicenza: il processo di valutazione dello stato conservativo per il progetto.</i>	610
Raffaele Amore	
<i>Le capriate ed il cassettonato della chiesa napoletana di Santa Maria di Regina Coeli: un primo resoconto sugli studi in corso</i>	621
Giulio Mirabella Roberti, Virna Maria Nannei	
<i>Il rilievo per la diagnosi dei dissesti in San Tomè di Almenno</i>	629
Stefano Francesco Musso	
<i>Il Recupero del Borgo Castello di Andora (SV). PNRR e buone pratiche di collaborazione istituzionale. Tra conoscenza, progettazione e gestione</i>	638
Andrea Pane	
<i>Il complesso di San Domenico a Venosa: una ricerca multidisciplinare per la conoscenza, il restauro e la valorizzazione.</i>	647
Anna Laura Petracchi	
<i>Conoscenza, memoria e destino: il caso del Mulino di San Moro nella Piana Fiorentina</i>	657
Elisa Pilia, Valentina Pintus	
<i>Vecchie derive e nuovi orientamenti nel progetto di restauro. Il futuro di due ex-compleksi francescani dismessi a confronto</i>	665
Francesco Pisani	
<i>La Cappella di S. Agata a Pisa. Dalle carte di Piero Sanpaolesi al cantiere di restauro</i>	673
Annamaria Ragosta	
<i>La conoscenza per il restauro. Le grance di Somma Vesuviana tra documentazione d’archivio e coerenza nella pianificazione urbana e ambientale.</i>	680
Mehrnaz Rajabi	
<i>Sulla linea della ricerca del ‘senso autentico’ della Sala delle Cariatidi</i>	687
Lia Romano	
<i>Coperture voltate in legno. Un bilancio dal cantiere di restauro e prospettive di intervento</i>	694
Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero	
<i>Dal paesaggio archeologico al patrimonio architettonico. Conoscenza e interventi di restauro del sito di Elaiussa Sebaste (Turchia)</i>	702
Giovanna Russo Krauss	
<i>Le sfide della conservazione tra archeologia e natura. Multidisciplinarietà e complessità nel cantiere della conoscenza del Parco archeologico del Pausilypon a Napoli</i>	710

Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto, Amedeo Caprino	
<i>Monitoraggio mediante interferometria radar satellitare: validazione e prospettive nella conservazione dei siti storici</i>	718
Luigi Veronese	
<i>Il restauro per la lettura e la fruizione di un palinsesto archeologico: l'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere</i>	725
Elena Vitagliano, Concetta Rispoli	
<i>Diagnostica dei geomateriali e restauro. Il cantiere della facciata della chiesa dell'Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce a Napoli</i>	733
Isabella Zamboni	
<i>Conoscenza per la sicurezza strutturale e sismica: il contributo dell'Archeologia dell'architettura</i>	743

Conoscenza, memoria e destino: il caso del Mulino di San Moro nella Piana Fiorentina

Abstract

The quality and completeness of understanding of the built historical heritage occurs, before the restoration project in and of itself, from a careful phase of knowledge. The complexity of a historical artefact consists in fact, in the need to recognize the object to be preserved in all its implications and therefore to act both in knowledge, intervention and use with conscious coherence. The case under study is the San Moro Mill in San Mauro a Signa, in the district of Florence, one of the most relevant and best-preserved examples of pre-industrial archeology in the Florentine Plain. More specifically, we want to represent a path of knowledge of water architecture and therefore of testimony to a particular territorial aspect. The building in question is an ancient hydraulic factory, dating back to the times of the Medici Principality, as an infrastructure of aid and economic development of the Principality. The artefact is currently abandoned, ruined and, given its precarious state, risks losing its identity. The conservative state of the building immediately highlighted the need to understand its origins, as it is now a unique testimony in the area. Through cognitive disciplinary tools and approaches, it was possible to reconstruct, phase by phase, the historical-constructive evolution, in all its aspects, in all the stratifications of time, in those 'deposits' which are substantial for the complete reading of the artefact. At the basis of the historical research, in this specific case, were the sources, the documentary traces of the past which, when critically interrogated, allowed a full understanding of the building over the centuries. The study of the sources regarding the Mill took place through immediate testimonies, indirect sources acquired from archival research. These one revealed a cartographic and iconographic documentation of the factory, represented in the territorial context in which it lives or even through more detailed drawings, which clarify its original state. In this way was possible to reconstruct, the morphological and typological evolution of the building. It is clear that one of the first 'pillars' of the restoration project is certainly knowledge, which goes hand in hand with protection, the activity aimed to recognizing, protecting and conserving a cultural heritage asset so that it can be offered to knowledge and collective enjoyment. In general, when we are in front of a historic building, which represents part of our history, it is not only configured as an architectural testimony of form and style, but as a real material document. Coming to some conclusive considerations, it can be stated that the cognitive phase is a moment of important research for what is the restoration and conservation activity, which is also capable of providing new stimuli for the conservation and valorization of the historical built heritage.

Parole chiave

conoscenza, opificio idraulico, valorizzazione, ricerca storica, documento materiale
knowledge, hydraulic factory, valorisation, historical research, material document

Introduzione al tema

La qualità e la completezza di comprensione del patrimonio storico costruito, prima del progetto restaurativo in sé e per sé, costituiscono il risultato di un'attenta e rigorosa fase di conoscenza.

La complessità di ogni intervento legato ad un manufatto storico si rivela, infatti, nella necessità di riconoscere, in tutte le sue implicazioni, l'oggetto da conservare e quindi di agire sia nella fase di conoscenza, sia nella progettazione e nell'uso, con coerenza consapevole.

I significati dell'opera architettonica sono molteplici, da quelli formali a quelli documentari, da quelli materici a quelli simbolici, significati che rimandano alla vita di chi li ha frequentati e a quella di chi li ha costruiti.

La fase conoscitiva risulta quindi essere un momento indispensabile per la comprensione del manufatto, ricerca imprescindibile per lo stretto legame che lo strumento di conoscenza storico-territoriale-

conservativo si trova ad avere con la metodologia del progetto, vale a dire l'attività restaurativa, volta alla salvaguardia e valorizzazione dell'edificio storico.

Come ribadisce Giovanni Carbonara "Il restauro è atto critico, diretto al riconoscimento dell'opera d'arte, volto alla ricostituzione del testo autentico dell'opera, attento al 'giudizio di valore' necessario a superare, di fronte allo specifico problema delle aggiunte, l'opposizione delle due istanze, la storica e l'estetica"¹. La prima istanza, quella storica, risulta essere elemento essenziale per la conoscenza del manufatto, per potersi poi muovere nella seconda istanza, quella estetica, tradotta nel restauro architettonico, fatta di 'reintragrazione' e 'rivelazione' dell'edificio, guardando ad un "ripristino che tiene ben distinti, come su due registri di lettura, il nuovo dall'antico"².

Infatti

"Si ribadisce l'importanza della ricerca storica diretta, architettonica, tecnologica e archeologica, accompagnata da quella archivistica e iconografica, onde poter restituire, assieme a quella costruttiva, anche una storia manutentiva della fabbrica nel tempo, fonte di conoscenze importanti sui danni subiti, sulle zone a rischio e su quelle intrinsecamente deboli. La dottrina del restauro sottolinea ripetutamente la stretta connessione che deve sussistere fra conoscenza e intervento, anche nei casi di semplice conservazione o prevenzione [...]. Da qui la nota affermazione sulla 'circolarità virtuosa' del restauro, espressiva della sequenza storia-restauro-storia e via dicendo"³.

La storiografia e in generale la comprensione dello stato dell'arte dell'edificio risultano essere strumenti di consapevolezza delle fasi costruttive e di trasformazione, di quei processi naturali, storici o antropici, di formazione ed evoluzione che lo rendono oggi un documento materiale prezioso.

L'indagine storica

Il caso oggetto di studio è il Mulino di San Moro a San Mauro a Signa (*Fig. 1*), nella provincia di Firenze, una delle testimonianze più rilevanti e meglio conservate di archeologia preindustriale nella Piana Fiorentina.

Più in particolare si vuole rappresentare un percorso della conoscenza di una 'architettura dell'acqua' e quindi di una testimonianza di un particolare e specifico aspetto territoriale.

L'edificio in questione è un antico opificio idraulico, risalente ai tempi del Principato Mediceo, voluto da Cosimo I stesso, come infrastruttura di aiuto e sviluppo economico.

Nel 1530 i Medici tornarono definitivamente a Firenze, prima sotto il potere di Alessandro (1510-1537) e poi saldamente sotto Cosimo I (1519-1574) che diede inizio ad un'opera di accentramento assolutistico, di espansione ed organizzazione territoriale, demandando alle opere pubbliche e al mecenatismo l'ufficializzazione del potere mediceo: opere architettoniche civili e militari a Firenze, grandi lavori idraulici sull'Arno, ma anche attenzione alle bonifiche, alla navigazione fluviale e allo sviluppo proto industriale.

Dal XVI secolo quindi gli interventi, anche se limitati e non organici, interessarono per la prima volta anche il contado ed erano condotti sotto la supervisione di tecnici specializzati che vigilavano sul controllo e sulla realizzazione operativa, determinando l'evoluzione dell'arte idraulica in scienza idraulica, secondo i criteri oggi propri dell'ingegneria naturalistica ed idraulica⁴.

1 CARBONARA 1976, p. 76.

2 CARBONARA 2012, p. 50.

3 Ivi, pp. 159-160.

4 GRIFONI 2016, pp. 23-24, pp. 123-134.

Fig. 1. San Mauro a Signa (FI), Mulino di San Moro, vista del mulino dal prospetto ovest nell'incrocio tra il fiume Bisenzio e il fosso macinante (foto A.L. Petracci 2022).

Fig. 2. Firenze, Mulino del Barco, foto storica dell'edificio nei pressi del Parco delle Cascine (foto autore ignoto, 1940 ca).

Si rinnovarono così, e intensificarono, gli interventi sulla rete viaria e sulla regimentazione dei fiumi, in particolare perché vi dipendeva una larga fetta dell'economia in quanto l'acqua era in questo periodo la sola forza motrice, oltre a quella animale, e costituiva un'importante via di comunicazione. Infatti, la vallata dell'Arno era il cuore politico ed economico del Principato, per tale ragione furono svolti vari lavori per rendere più agevole la navigazione fra Firenze e Pisa. Quest'ultima rappresentava un altro centro commerciale, un secondo polo economico di diretto collegamento al mare e di controllo territoriale.

In questo contesto economico fiorentino le 'infrastrutture' assumevano quindi una notevole importanza perché rappresentavano uno strumento di controllo per l'economia, una in particolare era impiegata per lo sviluppo della rete dei mulini: il fosso macinante.

Era questo un antico fosso detto in passato anche 'fosso bandito' o 'gora di Ognissanti', che svolgeva un doppio ruolo: da una parte fungeva da valvola di sfogo durante le piene dell'Arno, dall'altra sfruttava questo afflusso di acqua per alimentare il funzionamento di un sistema di mulini, fino al fiume Bisenzio, dove terminava⁵.

Infatti, partendo dalla Pescaia di Ognissanti il fosso giungeva al Parco delle Cascine, dove in quella zona incontrava il mulino del Barco (*Fig. 2*), di cui oggi rimane solo qualche rudere⁶.

Proseguendo il suo 'itinerario', in località Petriolo, nel sobborgo di Brozzi, nella periferia occidentale di Firenze, incontrava il secondo mulino, denominato per l'appunto mulino di Petriolo (*Fig. 3*), oggi non più esistente, così come il fosso macinante non più visibile in quanto tombato⁶.

A conclusione di questo percorso il fosso si ricongiungeva al fiume Bisenzio presso la frazione di San Mauro a Signa, dove vi è localizzato ancora oggi il Mulino di San Moro.

La metodologia di ricerca

Il manufatto storico è attualmente abbandonato, diruto e, dato lo stato di precarietà, rischia di perdere la sua identità.

Lo stato conservativo dell'edificio ha messo fin da subito in luce la necessità di comprendere le sue origini, in quanto testimonianza ormai unica nel territorio. Allo stesso tempo è stato importante apprendere lo sviluppo morfologico del manufatto, per avere piena consapevolezza del succedersi nel tempo e nello spazio.

5 TROTTA 1988, pp. 18-25.

6 Ricerca archivistica presso l'Archivio di Stato di Firenze e presso l'Archivio Storico Comunale Firenze che ha permesso di individuare lo stato dell'arte dei mulini tramite documentazione cartografica e iconografica.

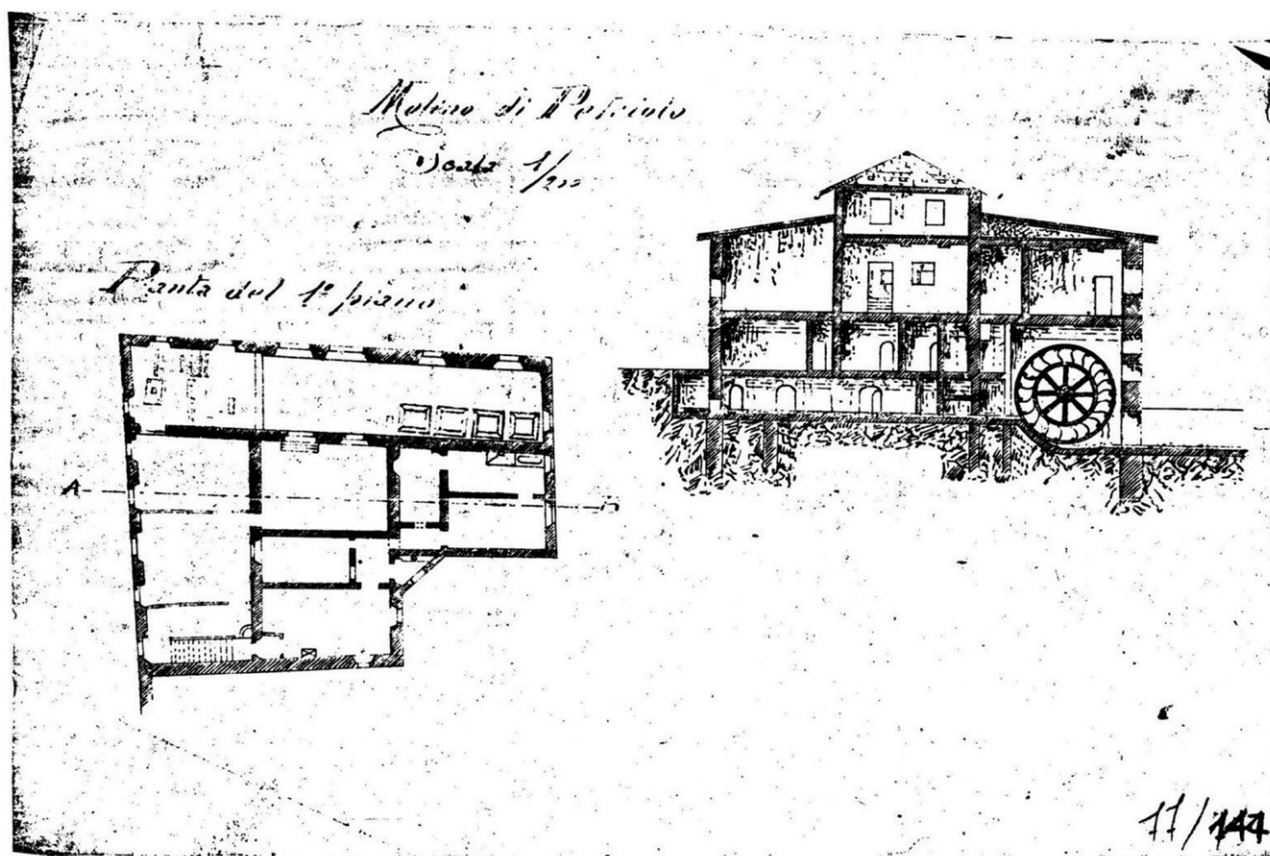


Fig. 3. *Pianta e sezione del Mulino di Petriolo* (1905), (elab. autore ignoto), su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.

Il processo di conoscenza ha previsto quindi anche una fase di ricerca relativa agli aspetti storici, costruttivi, tecnologici, strutturali e morfologici, infatti

“nella ricerca più generale delle cause di deterioramento comunemente definite ‘intrinseche’ ed ‘estrinseche’, l’indagine storica e tecnica agevolano la comprensione d’entrambe: di quelle che il monumento porta con sé fin dall’origine (anche come difetti costruttivi, di progetto, di collocazione sul sito, di realizzazione) e di quelle che si devono all’azione dell’ambiente e, soprattutto, dell’uomo (presenza di acque non regnante, alterazioni e modifiche improprie, assenza di manutenzione ecc.)”⁷.

Così, attraverso strumenti e approcci disciplinari conoscitivi, è stato possibile ricostruire fase per fase, l’evoluzione storico-costruttiva, in tutti i suoi aspetti, in tutte le stratificazioni del tempo, in quei ‘depositi’ che sono sostanziali per la lettura completa del manufatto.

Alla base della ricerca storica, nel caso specifico, sono state fondamentali le fonti, le tracce documentarie del passato che, interrogate criticamente, hanno permesso di avere una piena comprensione dell’edificio nelle sue varie trasformazioni.

Lo studio delle fonti riguardanti il mulino è avvenuto tramite testimonianze immediate, fonti dirette rintracciate in loco, tradotte in un dialogo concreto con l’oggetto di studio; allo stesso tempo la ricerca è stata affiancata da fonti indirette ricavate dalla ricerca archivistica, che hanno permesso di confermare o meno determinati aspetti e informazioni acquisiti sul posto⁸.

La ricerca archivistica ha rivelato una buona documentazione cartografica e iconografica dell’opificio, che chiariscono il suo stato originale e hanno permesso la ‘stesura’ di una periodizzazione formale del complesso.

7 CARBONARA 2012, p. 161.

8 Cfr. nota 6.

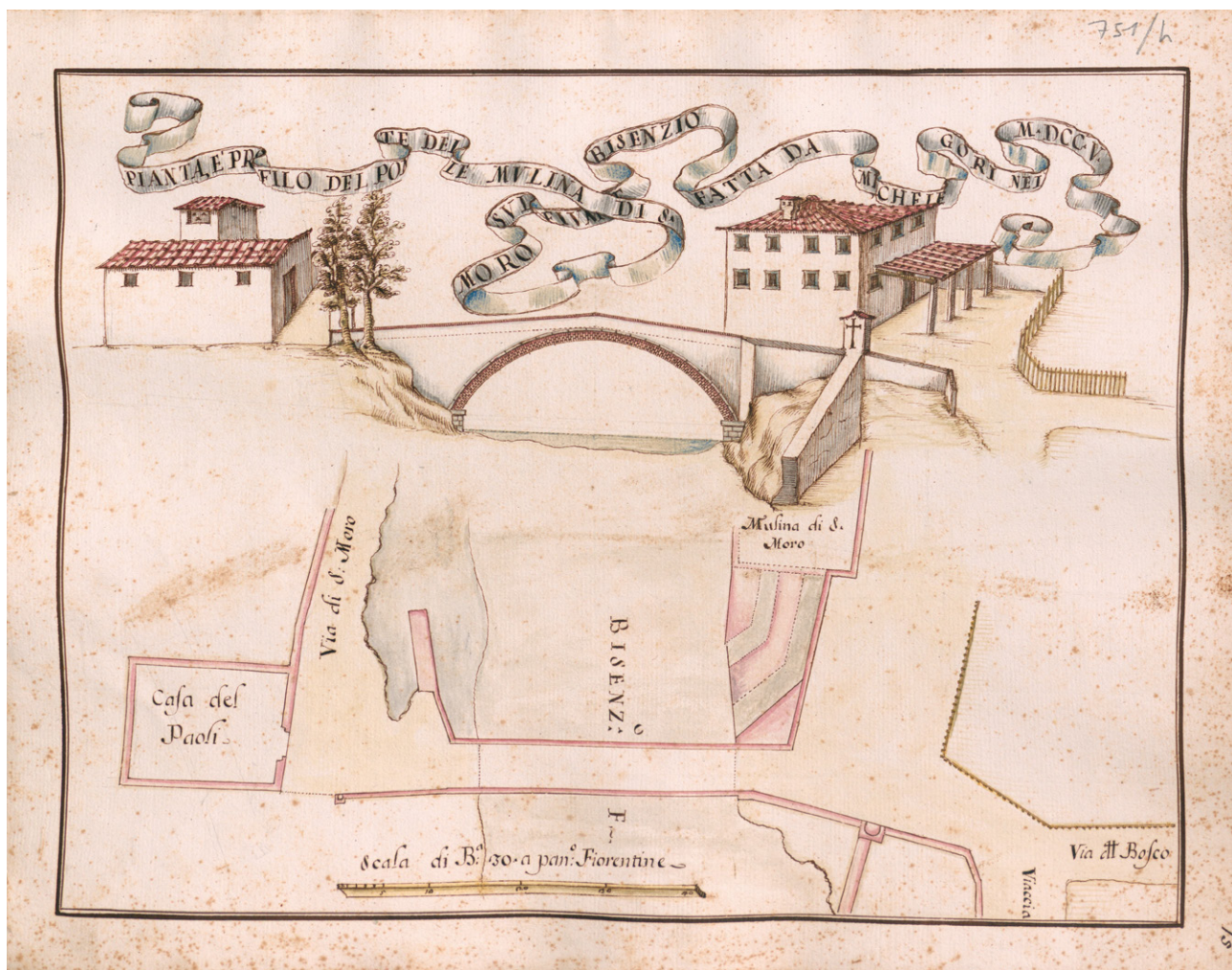


Fig. 4. *Pianta e profilo del Ponte delle Mulina di San Moro sul fiume Bisenzio fatta da Michele Gori nel MDCCV (1705)*, Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea di Pianta, Disegni di più Ponti dello Stato di S.A.R. e profili di fiumi e strade*, 751. H, su concessione del Ministero della Cultura / Archivio di Stato di Firenze.

La metodologia della ricerca si è così strutturata, seguendo la diversa documentazione archivistica, secondo un ordine cronologico, suddiviso in quattro fasi fondamentali di definizione del mulino.

Prima fase, individuata come punto di partenza per comprendere l'assetto originario è il 1705, data a cui viene fatto risalire il disegno⁹, con pianta e profilo dell'edificio, realizzato dall'ingegnere Michele Gori (Fig. 4). Una rappresentazione davvero significativa dello stato conservativo originale, in quanto ci mostra una struttura regolare priva di annessi e superfetazioni; l'edificio si presentava infatti come un volume semplice, con l'aggiunta esterna di un portico d'ingresso in legno.

Seconda fase di 'cambiamento' architettonico a noi nota è alla fine del Settecento, anni del possibile primo rilievo geometrico del mulino. La testimonianza iconografica¹⁰ risale al 7 marzo 1783, dove viene mostrato l'edificio in sezione e pianta, quest'ultima davvero rappresentativa in quanto ci mostra il piano interrato, 'cuore pulsante' e dinamico dell'opificio.

Infatti, in questo ambiente sommerso di acqua e costituito da setti paralleli in muratura, prendeva vita il funzionamento dell'impianto molitorio, costituito da ruote motrici orizzontali e verticali.

Inoltre, in questo rilievo cominciano a delinearsi i primi annessi dell'edificio: a partire dal semplice volume del 1705, si notano due aggiunte affianco al portico, collegate al mulino stesso, la stalla e la cantina, quest'ultima oggi ancora esistente, anche se in stato di rudere. Un ambiente un tempo a due

9 *Pianta e profilo del Ponte delle Mulina di San Moro sul fiume Bisenzio fatta da Michele Gori nel MDCCV (1705)*, Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti ASF), *Miscellanea di Pianta, Disegni di più Ponti dello Stato di S.A.R. e profili di fiumi e strade*, 751. H, su concessione del Ministero della Cultura / Archivio di Stato di Firenze.

10 *Disegno di pianta e sezione del Mulino di San Moro (1783)*, ASF, *Scrittoio delle Regie Possessioni*.

Fig. 5. San Mauro a Signa (FI), Mulino di San Moro, vista del prospetto sud del complesso oggi (foto A.L. Petracchi 2022).

piani, il cui piano terra era voltato a botte e il piano primo utilizzato come terrazza coperta, oggi invasa da vegetazione infestante.

Nell'Ottocento non sono a noi note tracce documentarie riguardanti l'oggetto di studio, perciò, bisogna fare un salto fino al XX secolo, nello specifico al 1905, data di un'altra testimonianza iconografica raffigurante il manufatto storico attraverso tre semplici rappresentazioni: la prima nel suo contesto, affianco al fiume Bisenzio e al fosso macinante, la pianta del piano terra e una sezione, dove si vedono le ruote motrici orizzontali e verticali per il funzionamento del sistema molitorio¹¹.

Si può notare come in realtà in questo secolo il mulino non sia cambiato, ma sembra aver mantenuto lo stesso assetto del 1783.

Ultima fase di cambiamenti è da considerarsi quella degli anni Venti del Novecento, approfondita attraverso lo studio dei contratti di affitto ai mugnai che utilizzavano l'edificio periodicamente. Come generalmente esplicitato nei contratti, anche in questo caso veniva descritto nel dettaglio lo stato dell'arte con cui veniva affittato l'opificio¹².

È in questa fase e negli anni successivi che si assiste all'aggiunta di superfetazioni ed elementi incongrui, che rendono oggi l'edificio e il suo aspetto identitario di difficile comprensione (*Fig. 5*).

Lo stretto rapporto tra edificio e contesto

La fase di conoscenza, oltre all'indagine storico-morfologica, necessita di una rigorosa analisi territoriale e ambientale poiché essa si traduce nella comprensione di elementi di definizione e di condizionamento dello stato conservativo dell'edificio e di come esso si sia 'modellato' nel paesaggio.

11 *Pianta e sezione del Mulino di Petriolo* (1905), Autore ignoto, Archivio Storico Comunale Firenze (d'ora in avanti ASCF), *Comune di Firenze, Miscellanea di disegni*.

12 *Borgioli Guido. Affitto del Molino di San Moro nel Canale Macinante* (1918-1922), ASCF, *Comune di Firenze, Affari generali, Affari diversi, Permessi, concessioni legali. Anno 1921. Pratiche senza numero*.

“Le secolari vicende edilizie, con autentica spontaneità delle epoche animate da una cultura artistica coerente e compatta, hanno donato al monumento e insieme al suo intorno un armonioso equilibrio storico-formale, che deve essere rispettato e mantenuto. Equilibrio che criticamente risulta deficit secondo due relazioni: il rapporto dell’edificio con l’ambiente circostante, esercitato a vista secondo l’osservazione diretta e contemporanea del monumento e dei singoli elementi edilizi del suo intorno; e il rapporto fra lo stesso edificio e il complesso urbano preso nel suo insieme, che è un rapporto mnemonico, fondato sul ricordo visivo e sul richiamo mentale delle immagini, e che con il concorso dell’immaginazione produce una evocazione riassuntiva e sintetica”¹³.

Come lo stesso Giovanni Carbonara ci rammenta, l’ambiente circostante è responsabile di cambiamenti dell’edificio, nel caso studio lo è particolarmente in quanto ci troviamo di fronte ad un edificio che è nato, vive e ha vissuto per secoli in stretto contatto con l’acqua; nello specifico con due corsi d’acqua che negli anni hanno sicuramente avuto modo di influire negativamente nella vita dell’edificio in modo significativo (basti pensare alle possibili e confermate piene del fiume Bisenzio che hanno raggiunto il piano terra dell’edificio in più occasioni)¹⁴.

Il rapporto diretto tra edificio e contesto, sia nella fase costruttiva che, e particolarmente, nelle forme di degrado e deterioramento che si manifestano, ci racconta non solo come i fattori climatici e ambientali influiscono, ma anche come la manutenzione programmata potrebbe essere di aiuto alla conservazione dell’edificio.

“L’opera architettonica è legata indissolubilmente al suo spazio ambiente, con il quale la spazialità propria del monumento coesiste; ne conseguono l’inalienabilità del monumento ‘come esterno’ dal sito in cui è stato realizzato e tutta la problematica legata alla conservazione ed al restauro dei siti monumenti o naturali, che abbiano subito alterazioni, oltre a quella relativa al restauro del monumento in sé”¹⁵.

Considerazioni conclusive

È quindi chiaro come una delle prime ‘colonne portanti’ del progetto di restauro sia sicuramente la fase conoscitiva, sotto i vari aspetti multidisciplinari che caratterizzano i percorsi della conservazione. “L’atteggiamento critico, presente nell’interpretazione dell’antico, non può mancare, come indicazione eminentemente operativa, anche nell’autocontrollo che il restauratore deve svolgere sul suo stesso atto creativo [...]”¹⁶.

Una ricerca condotta con consapevolezza e minuzia, coerentemente ai principi di indagine e attività di restauro, permette di ottenere uno stato dell’arte del manufatto quanto più completo possibile, sotto ogni punto di vista.

Questa completezza non risulta essenziale solo per la conoscenza dell’edificio, ma anche perché risulta uno strumento, potremmo dire un ‘manuale’ per l’attività restaurativa e manutentiva.

Una conoscenza ben documentata permette infatti di muoversi nella progettazione con coesione tra ciò che era, che è oggi e che sarà, non solo da un punto di vista formale e tecnologico, ma anche estetico e sostanziale.

In caso contrario non può che risultare, da un’indagine superficiale, un restauro impreciso, o per meglio dire un ‘non restauro’, in tutte le sue articolazioni, con grave nocimento della materia, del senso, dell’autenticità e del destino dei manufatti, luoghi, testimonianze storicizzate.

13 CARBONARA 2012, p. 135.

14 GRIFONI 2016, p. 31.

15 Cesare Brandi in CARBONARA 1976, p. 152.

16 Ivi p. 115.

Giungendo quindi ad alcune considerazioni di ordine conclusivo, si può affermare come la fase conoscitiva si configuri come strumento di ricerca e apprendimento interdisciplinare, per confluire in quella che poi sarà, auspicabilmente, l'attività restaurativa e conservativa, anche esse in grado di fornire nuovi stimoli alla valorizzazione del patrimonio storico costruito.

Bibliografia

AGOSTINI 1999

S. AGOSTINI, *Architettura rurale: la via del recupero*, FrancoAngeli, Milano 1999.

AGOSTINI 2020

I. AGOSTINI, *La casa rurale e il paesaggio, Guida al recupero architettonico nel Chianti*, Le Lettere, Firenze 2020.

BELLINI *et al.* 2005

A. BELLINI, G. CARBONARA, S. CASIELLO, R. CECCHI, M. DEZZI BARDESCHI, P. FANCELLI, P. MARCONI, G. SPAGNESI CIMBOLLI, B.P. TORSELLO, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia 2005.

BORSI 1984

F. BORSI, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze 1984.

CARBONARA 1976

G. CARBONARA, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni Editore, Roma 1976.

CARBONARA 2012

G. CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, M.E. Architectural Book and Review, Roma 2012.

CASCIO 2008

S. CASCIO, *Dei mulini e delle gabelle: le gabelle ed i mulini a cereali a energia idraulica nella Sicilia occidentale*, Grafill, Palermo 2008.

CIOLINI 2004

V. CIOLINI, *L'architettura del lavoro. Le gualchiere nel distretto tessile pratese*, Giunti, Firenze-Milano 2004.

DERI 2015

S. DERI, *Sulla via della farina, dell'olio e dei mugnai Tellini*, Pacini Editore, Pisa 2015.

DEZZI BARDESCHI 1991

M. DEZZI BARDESCHI, *Restauro: punto a capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, FrancoAngeli, Milano 1991.

DE VITA 2015

M. DE VITA, *Architetture nel tempo. Dialoghi della materia, nel restauro*, Firenze University Press, Firenze 2015.

FERRETTI 2016

E. FERRETTI, *Acquedotti e fontane del Rinascimento in Toscana*, Leo S. Olschki, Firenze 2016.

FORLANI 1989

M. FORLANI, *Lungo l'Arno. Passato prossimo della vita sul fiume*, Studio GE 9, Firenze 1989.

GRIFONI 2016

S. GRIFONI, *Lungo l'Arno. Paesaggi, storia e culture*, Inprogress, Firenze 2016.

MELANI, GUARDUCCI 1993

R. MELANI, G. GUARDUCCI, *Mulini e gore della piana pratese: territorio e architettura*, Pentaplinea, Prato 1993.

MAFFEI 1996

G.L. MAFFEI, *La pietra e l'acqua: i mulini della Lunigiana*, Sagep, Genova 1996.

TROTTA 1988

G. TROTTA, *Il Prato d'Ognissanti a Firenze, genesi e trasformazione di uno spazio urbano*, Alinea, Firenze 1988.